

bastante a nutrire la popolazione aver promosso e mantenuto l'industria, il commercio, la navigazione onde si fecero tanto potenti e famosi i Veneziani; badassero bene di non rischiare per nuovi possedimenti gli antichi: la Dalmazia perderebbersi: il golfo sarebbe inquietato: tranquillo dominio a Costantinopoli invano sperarsi coi Greci nemici, i Francesi invidiosi perchè spossessati; Bulgari, Turchi, nazioni potentissime ai confini, potrebbero forse un dì impadronirsi di Costantinopoli e con essa tutta la potenza veneziana verrebbe a mancare, mentre restando la Repubblica nelle isole, perduti anche tutti i possedimenti, lo Stato sarebbe salvo.

Quale pur sia la verità di codesto racconto, le cose continuarono come per lo passato e nuovi trattati di amicizia e di commercio furono conclusi colle città italiane, con Bertoldo patriarca d'Aquileja 1218 (1) e 1222 (2), con Padova 1222 (3), Bologna 1227 (4), Osimo, Recanati ed Umagna 1228 (5), col patto che ove i Veneziani venissero molestati dagli Anconetani, dovessero all'uopo esser soccorsi, se al doge piacesse muover loro guerra (6).

Fu questo l'ultimo atto politico del doge Pietro Ziani, che vecchio e cagionevole rinunciò al principato, da lui retto gloriosamente per ventitre anni e si ritirò a chiudere i suoi giorni nelle sue case a santa Giustina, ove morì il 13 marzo 1229. Perduta la prima moglie, Maria di casa Baseggio, avea sposata Costanza figlia di Tancredi poi re di Sicilia, e da cui ebbe un figlio, Marco, e due figlie Marche-

(1) Dalle carte della chiesa di s. Marco. Vedi Cic. IV, 528 e av.

(2) *Pacta* I, 180.

(3) Cod. Trev. e *Pacta*.

(4) *Pacta* II, 52.

(5) Cod. CCXXVIII, cl. X lat.

(6) *Plegiorum*, p. 92, t.